



La complessa struttura di un centro storico italiano che riprende l'antica maglia romana di Verona.
Sotto, un'immagine panoramica di periferia milanese

Ricerche, articoli, dibattiti sulla struttura urbana del nostro Paese - L'esempio inglese, le riforme dell'Istat, la divisione amministrativa

Comune è (troppo) piccolo

Ben vengano le occasioni per conoscere la struttura urbana del nostro Paese. La poderosa «griglia» delle città, entro cui si organizzano i flussi delle comunicazioni, i servizi pubblici, i movimenti delle persone, le reti commerciali, gli approvvigionamenti delle risorse energetiche e alimentari, le produzioni industriali — cioè, in definitiva, la quasi totalità delle attività del nostro Paese — è la struttura stessa del nostro vivere quotidiano e disciplinato ed offre già la prospettiva di come questo vivere sarà domani.

Un tema di così largo interesse è del resto costantemente presente nell'informazione dai periodici resoconti giornalistici, alle monografie divulgative sul taglio della *Torino di Arnaldo Bagnasco* (Einaudi), dalle «grandi opere» (vedi tra l'altro gli ottimi articoli contenuti nella *Toscana*, collana «Storia d'Italia. Le Regioni»), ai periodici convegni di quello tenutosi a Verona nello scorso giugno, a cura dell'Irpe/Progetto Milano e della Fondazione Agnelli, sono ora in libreria gli atti (*Il sistema metropolitano italiano*, F. Angeli).

Vi è poi la ricerca. In un seminario promosso a Roma dall'Istat e dall'Istituto di ricerca della Regione Toscana (Irpe), sono stati presentati i primi risultati di un vasto progetto di identificazione di sistemi territoriali in Italia. È forse questo il primo tentativo di fornire, agli studi economici e sociali, una base conoscitiva e statistica che non si rifaccia alle divisioni amministrative del territorio (comuni, province, regioni), bensì ad una ben diversa mappa funzionale del Paese, quale si è venuta disegnando negli ultimi tre-quattro de-

anni. Quello intorno all'obsoleto frazionamento amministrativo è in effetti un tema che da decenni lacerano tutti coloro che devono interpretare i dati statistici forniti dall'Istat, che ha sinora ignorato alcune delle realtà urbane più macroscopiche — come le metropoli e le aree di conurbazione —, così come ogni altra divisione del territorio che travalica i confini amministrativi ufficiali. Ora ha propria l'esperienza e il modello di analisi che l'Irpe — uno dei pochissimi centri studi regionali a non naufragare nel mare della lottizzazione — ha già collaudato per i sistemi territoriali della Toscana, in collaborazione con l'università inglese di Newcastle. Così, attraverso questo doppio canale, giungono anche in Italia — ma con trent'anni di ritardo — le esperienze della statistica sociale e della geografia quantitativa, che sono state tra le prime pionieristiche utilizzazioni pubbliche dell'elaboratore elettronico, soprattutto nel Paese di cultura anglosassone (all'origine della stessa IBM) furono le forniture di macchine meccanografiche al Census Bureau statunitense).

Le comunicazioni del seminario di Roma hanno riguardato sia l'analisi della struttura produttiva italiana che il problema delle zone residenziali, ma è soprattutto dal gruppo di lavoro anglo-toscano (e dalle precedenti esperienze di Fabio Sforzi e Stan Openshaw) che sono venute le analisi di più diretta utilità, dedicate al riconoscimento dei mercati locali di lavoro. In sostanza, si ha un sistema locale del lavoro quando la maggior parte degli abitanti di un'area trova lavoro all'interno di quella stessa quindi questa tende a coinci-

Il vero naso di Pinocchio

A Venezia nella centralissima Scuola Grande di S. Teodoro (Campo S. Salvador tra Rialto e le Mercerie), verrà inaugurata alle ore 19 di sabato 10 gennaio 1987 la mostra «Pinocchio/Graphis. Un naso lungo duecento disegni medi». L'esposizione curata per l'assessorato alla Pubblica Istruzione dal giornalista e studioso dei rapporti interdisciplinari tra «Illustrazione» e narrazione per ragazzi Piero Zanotti, è una cartata sul tema frangente rappresentato dalla creatura di Carlo Collodi: rivisitato dai maggiori autori del fumetto dell'illustrazione, col

A Trento cinema e montagna

C'è un cinema da riconoscere e rivalutare e dove allo spettacolo (per esempio alpinistico) si accompagnano i sentimenti e i bisogni che la montagna oggi non soddisfa. È un cinema con opere documentaristiche e a soggetto questo cinema si occupa non soltanto dell'avventura e degli sport alpini (dove stanno cambiando gli eroi), ma anche delle questioni naturalistiche e sociali della montagna. Per discuterne è stato organizzato un incontro internazionale del Festival di Montagna (montagna, avventura, sport in ambiente naturale) su

Antonio Porta, poeta e critico, è diventato agente letterario ed ora esprime una speranza

Dal fronte letterario-editoriale giungono voci contrastanti. La caccia al best-seller continua e con essa, anche quella al premio in ordine di tempo romanzo americano, eppure la schiera di giovani o nuovi scrittori italiani, tra concorsi e rifiuti, si è ingrossata, e soprattutto, si è perfino radicata nella memoria, assai labile, del lettore non specializzato. In questo gioco complesso di spinte e contropunte, si è inserita anche l'azione, un po' all'americana, delle agenzie letterarie.

Che cosa cambia se un'agenzia letteraria viene gestita in proprio da un poeta, magari di fama? La domanda è retorica, visto che è stata fatta da un altro poeta, l'agenzia, diretta da Antonio Porta e da sua moglie, ai quali ho rivolto questa domanda. Ma per capire meglio il senso di questa iniziativa è giusto ricordare che Porta è un poeta sulla breccia fin dal 1960, quando pubblicò, ventiquenne, *La palpebra rovesciata*, dando così inizio ad una carriera di poeta, di scrittore e di drammaturgo, e' anche una lunga ed incisiva attività di critico letterario, che va dalla sua prima collaborazione, come redattore, a *Il Verri*, fino all'attuale condizione di *Alfabeta* e *La Gola*.

Quando, come e perché è nata questa agenzia? Ho fondato questa agenzia letteraria circa un anno e mezzo fa, con mia moglie, che si chiama Rosemary Ann Ledi americana di nascita, ma di formazione culturale italiana, che aveva già lavorato con un agente letterario per circa sei anni. Insieme, ci siamo decisi di mettere a frutto, da una parte la sua esperienza di agente letterario, e dall'altra il fatto che io sono sì un scrittore, un poeta, un critico letterario, ma anche uno che ha lavorato nell'industria culturale fino alla fine degli anni Settanta, e per case editrici come la Bompiani, la Feltrinelli, lo Sonzogno. Sono dunque vecchio di mestiere, e conosco più o meno tutti quelli che fanno editoria, in Italia e all'estero. Ora, con l'esperienza di un agente letterario, mi sono immerso in un mercato che ha delle notevoli possibilità, in Italia e anche in Europa, perché sempre più si sente la necessità di chi operi come mediatore tra lo scrittore e

Mercato di belle lettere

neamente dipende dal progetto. Misuriamo quindi l'interesse» dopo di che si segue una strada sola. Un editore italiano una volta che ha comprato un libro, aspetta che tutti gli altri successivi libri gli vengano dati in esclusiva, mentre noi tendiamo proprio all'opposto: è un mercato, in modo che un autore non sia prerogativa di un solo editore. E questo per una ragione molto semplice, anche se non è un mercato, perché altrimenti gli editori rischiano di addormentarsi su un autore.

Ha affermato che la narrativa italiana è piuttosto debole. La colpa sta nel disinteresse degli editori oppure nella effettiva mancanza di autori veri? Le colle possono essere equamente divise cioè, da una parte, in effetti, la nostra letteratura avara di narrativa, da sempre, non c'è una produzione narrativa così grande come c'è nella letteratura anglosassone; dall'altra, però, è vero che questa produzione di qualità non ci sarà mai se gli editori non investono nella narrativa italiana. Quando leggo che non c'è un agente letterario americano, che verrà però lanciato come best-seller, è partito in Italia con un'uscita che aveva come base 100 milioni d'anticipo, ebbene allora lo dico che con 100 milioni d'anticipo o d'investimento si potevano creare almeno quattro narratori italiani di cui uno, che ha questa qualità, che va benissimo dal punto di vista del mercato, ma bisogna allora rendersi conto, questo punto, che noi siamo molto lontani dall'impero americano, e che in più contribuiremo a finanziarlo.



Antonio Porta, poeta ed ora agente letterario

Il problema è di sapere se esistono dei margini di manovra. La soluzione di questo problema non dipende certo da noi, ma il nostro punto di partenza è un altro. E invece, proprio in questi giorni, non si fa che leggere sui giornali le dichiarazioni degli altri agenti ingigantiti a questa o quella scoperta, a questo best-seller o a quello scotto. Tutti gli agenti del mondo fanno questo tipo di lavoro, soprattutto gli americani, noi italiani invece dovremmo differenziarci proprio nell'essere più inventivi sul piano culturale. Questa è la nostra ambizione. Dal punto di vista tecnico cerchiamo di dare poche opzioni, soprattutto di accelerare i tempi di decisione degli editori. Un libro non lo diamo ad un solo editore, ma facciamo delle proposte a quattro, cinque, dieci editori contemporaneamente.

Dischi

JAZZ

Arriva Butch: e finalmente riparte il «free»

Anthony Braxton, un maestro del sassofono (anche per Butch Morris)



BUTCH MORRIS «Current Trends in Racism in Modern America», Sound Aspects LC 8883 (dist. It. Ird)
THE SAXOPHONE CHOIR «The Saxophone Shop», SoulNote SN 1129

Resta ancora legittima nell'aria la domanda se l'«interruzione» del jazz alla fine degli anni Settanta non sia tutta e soltanto storica, per il lento delinarsi di nuove configurazioni sonore sull'affluenza delle antiche correnti jazz e funk, oppure anche per la non fertilità del post free di quello scorso decennio pur tanto ricco di cose nuove, o se non ci sia anche qualche ragione più modestamente contingente come una caduta di ricezione del jazz per spostamento su altre aree (d'altronde il pubblico di quella musica è sempre stato ambiguo per un'«involontaria» e accentratrice diresse dell'industria della musica riprodotta in fase decisamente critica). È una domanda che si ripropone periodicamente all'arrivo di opere di musicisti che non hanno nel frattempo scelto la fuga di un ripanamento verso forme più classiche o commerciali.

Questo imprevedibile album di Lawrence «Butch» Morris, emerge come cornata e a fianco soprattutto di David Murray, riprende il discorso laddove gli anni Ottanta avevano operato il silenzio ed è un discorso che «perfezionato nel post free del Midwest trasferito a New York, proprio a Chicago si era aperto in quelle condizioni di improvvisazione che automaticamente si ascolta e di scrittura (di cui Roscoe Mitchell era stato l'antesignano). In questo «work in progress» Butch Morris non interviene come strumentista, ma è compositore e direttore: la registrazione viveva al Kitchon di New York nel febbraio '85 viene pubblicata da una indipendente tedesca occidentale. Morris definisce questa prima «conduttione americana come una improvvisazione diretta» un «duetto improvvisato per gruppo e direttore». Un'«attività» utopica che potrebbe far pensare a un altro trombettista e compositore di pochi anni fa, Leo Smith, solo che la musica di Morris è ben

CLASSICA

Per una Tosca in più

un artista), giocata sulla purezza e sulla tenerezza di una linea di canto che può valersi di un grande fascino umbrico, di una naturale bellezza e di una buona musicalità. Giacomo Aragall è un Cavaradossi volutamente prestante e in complesso di qualità notevole, anche se povero di futuro e di varietà di fraseggio. Leo Nucci ha i mezzi per uno scarpia autorevolissimo e spesso il uso in modo persuasivo, peccato che si permetta anche qualche truce gignolismo di troppo. Paolo Petazzi

PUCCHINI «Tosca», Te Kanna, Aragall, Nucci, National Philharmonic Orchestra, dir Solti (Decca 414597-1, 2 Lp)

Tosca non è certamente un'opera che avesse bisogno di una ennesima registrazione, ma non sorprende che Georg Solti sia stato attratto da una nuova incisione. La direzione dell'orchestra pucciniana, vista la duttile consapevolezza con cui sa porre in luce le prime e la partecipe intensità con cui esalta ogni effetto nei momenti cruciali. Tra espandendosi sensuali ed abbandonando la partecipazione drammatica in direzione di Solti si impone come uno degli aspetti interessanti della nuova incisione. È l'interpretazione di Kiri Te Kanawa, qui assai più convincente che nei panni di Magda nel *Madama Butterfly*, che è il difetto di direzione qualche carenza di incisività nei momenti che richiederebbero una declamazione più esatta ed efficace sono lacune in certa misura compensate da una interpretazione immune da volgarità (con una strana caduta su secco

CLASSICA

Schumann grande e malato

SCHUMANN Sonate op 105 e 121, G. Kremer, violino, M. Argerich, piano (Dg 419235-2, 1 Cd o Lp), Bunte Blätter e Arabeske, V. Fagor, piano (EMI 067 27 0396 1).

Le due stupende sonate per violino e pianoforte che Schumann compose nell'autunno del 1850, che ancora tra le sue cose più conosciute e più apprezzate appartengono al gruppo di capolavori che smentiscono pienamente i vecchi pregiudizi di coloro che nelle ultime opere di Schumann volevano riconoscere i segni dell'inesorabile declino, dell'aggravarsi della

malattia mentale. Nelle sonate violinistiche del 1851 si nota un'intensità di ispirazione sempre affascinante, un rapporto con le forme classiche che è il segno di una tesa inquietudine e di una ricerca di concentrazione che presenta aspetti in parte nuovi (al qual potrà guardare Brahms, Gluck, Kremer e Martha Argerich sono interpreti particolarmente congeniali di questa musica).

A Schumann è dedicato anche l'ultimo disco del pianista sovietico Yuri Egorov, finora il suo migliore, contiene i *Bunte Blätter* op. 99, una raccolta di pezzi brevi composti in anni diversi e riuniti nel 1850 con il titolo «fogli variopinti». Sono fogli di album, marce, novelle e altre pagine di delicata intimità poetica, che Egorov sa cogliere con sensibile sottigliezza. Completa il disco l'«Arabeske» del 1838.

paolo petazzi

diversa da quella molto teorizzata da quell'agitatore di astrazioni numeriche. Certo estremamente concreto è il titolo, da leggersi comunque come «soggetto mondiale». Forse, presto, universale — come incapaci dell'umanità a vivere con l'umanità».

Poche musiche di altrettanto respiro (circa 47 minuti) possono vantare l'equilibrio la perfezione di questi *Current Trends* nella contrapposizione e fusione di epodicità e di fluente ininterrotta nell'individuazione di un universo sonoro composto di molecole timbriche contrastanti. Fin dalle battute iniziali gli strumenti puzicati arpa (Aena Parkins) soprattutto chitarra (Brandon Ross) con la sua tonda narrazione rischiarata dai toni affettivi integrati talora dal violoncello (Tom Gora), si pongono come ponte tra il ragionato fuoco free del sax e le scintillanti inquietudini tibetane suggerite da vibrafono e marimba (Eli Fountain, Thurman Barker) e maggiormente esplicitate dalla singolare voce di violenta spiritualità appartenente a Yusano Tone. Sono un po' i due piani continui su cui la musica di Morris si svolge, senza schematici rigidi verso la fine della prima facciata c'è un breve, epodico rovesciamento con il pianoforte percussivamente tayloriano di Curtis Clark cui fanno eco e cori i due sax a guisa di trombe telescopiche. Saxes che sono John Zorn alto e il tenore, un Frank Lowe recuperato da un dubbio free passato con qualche tecnica non nuova del tipo gli schiocchi delle note «stappate dall'imboccatura del sax (Anthony Braxton innesca). Ma non esistono qui mai precitazioni singole e soprattutto il gioco dei sax è condotto nel perenne prolungamento dell'uno nell'altro.

Certo non altrettanto inventiva è la proposta dell'altro album con il «saxophone» Choro ideato da Odean Pope è tangibilmente una bella idea di un originale rietitura di robusto sound e di sottile presa realizzata con l'uso di 9 stando alle note, 8 stando ai nomi indica (i) saxes come fossero i cori delle congregazioni del sud con una grande ricchezza e simultaneità di scale. Non solo saxes, per il supporto discreto e funzionale, di piano, basso e batteria.

danielle tonio

THE MISSION «God's Own Medicine», Mercury 830 603-1 (PolyGram)

SHRIEKBACK «Rig Night Music», Island lps 9849 (Ricordi)

THE COMSAT ANGELS «Chasing Shadows», Island lps 9855 (Ricordi)

Musica in bianco e nero quella di The Mission, filiazione dei Sister of Mercy ma anche, specie nella direzione di Robert Smith ambiguità religiosa, simbologie spettrali, un sound scuro ed evocativamente ossessivo. «Innocenza contro il potere. Una musica che, se non allontanata, coinvolge e avvolge. Con grande carica di suggestione. Ma questo è anche un po' il suo limite di creatività. I Mission parlano troppo puritanicamente da materiali che la suggestione la contengono già codificata in se stessi, quindi a una musica che è già «prima» e in questo rifiuto di ideologizzarsi contro i propri stessi assunti. Diametralmente più dutti-

ROCK

Mission: innocenza ossessiva

Il gli Shriekback a differenza del jazz che si sa facilmente impegnato per il celebre trombettista, poi, si tratta di un'italianissimo ricorso storico (Ezio Leoni ovvero Ler Mercer) Con il piano e l'orchestra di Mellillo e la Filarmonica Marchigiana. Il ritmo ed eleganza vanno a braccetto con i classici come Laura o Dancing in the Dark addirittura. C'è mai bisogno di trattazzarsi? Diremmo di no (d.i).

WAGNER «Tristan und Isolde» Fricke, Kollo, Fassbender, Fischer-Dieskau, Moll, Staatskapelle Dresden dir Carlos Kleiber (4 Cd Dg 413 315-2).

Il riversamento in Cd del Tristan di Kleiber offre l'occasione di riascoltare, in una inci-

Segnalazioni

ASTRUD GILBERTO «JAMES LAST» Plus-Polydor 831 123-1 (PolyGram)

Tipico Brasile formato internazionale canzoni raffinate e facili, ottime qualità stilistiche e piacevolezza sonora del prodotto. Astrud Gilberto è da anni in prima linea, Last da circa altrettanto tempo dirige un'orchestra pur tedesco-occidentale (d.i)

MIKE MELLILLO «CHET BAKER» «Symphonies», SoulNote SN 1134

Gli archi rappresentano da tempo un «bon ton» per il jazz che si sa facilmente impegnato per il celebre trombettista, poi, si tratta di un'italianissimo ricorso storico (Ezio Leoni ovvero Ler Mercer) Con il piano e l'orchestra di Mellillo e la Filarmonica Marchigiana. Il ritmo ed eleganza vanno a braccetto con i classici come Laura o Dancing in the Dark addirittura. C'è mai bisogno di trattazzarsi? Diremmo di no (d.i).

WAGNER «Tristan und Isolde» Fricke, Kollo, Fassbender, Fischer-Dieskau, Moll, Staatskapelle Dresden dir Carlos Kleiber (4 Cd Dg 413 315-2).

Il riversamento in Cd del Tristan di Kleiber offre l'occasione di riascoltare, in una inci-

zione tecnicamente valorizzata, una interpretazione intensissima del capolavoro wagneriano Carlos Kleiber sceglie una prospettiva per alcuni aspetti liricamente interiorizzata, ma la sottopone ad una tensione estrema, talvolta ai limiti dell'isteria, sempre con estiti di grande interesse. Da sottolineare nella valida compagnia di canto la presenza di Margaret Price, che non potrebbe essere ritenuta nel 1850 con il titolo di «fogli variopinti». Sono fogli di album, marce, novelle e altre pagine di delicata intimità poetica, che Egorov sa cogliere con sensibile sottigliezza. Completa il disco l'«Arabeske» del 1838.

paolo petazzi

BEETHOVEN Sonate Wo 47 n. 1 e 2, op. 22 (Dg 419173-1) Sonate op. 10 n. 1 op. 49, op. 11 n. 2 (Dg 419172-1) Sonate op. 109, 110; Emu (Dg 419174-1)

La morte ha impedito ad Emil Gilels di portare a termine la sua incisione delle sonate di Beethoven (prossima al completamento), gli ultimi tre dischi confermano l'attenzione ad una linea interpretativa di «nobile classicismo con estiti di alto livello anche se solo in alcuni casi Gilels è riuscito a ripensare con completezza l'originalità della tradizione da lui assimilata. Negli ultimi dischi interessa in modo particolare l'interpretazione intimistica e intensamente chioroscurata della Sonata op. 14 n. 2 e la essenza di due delle tre sonate composte da Beethoven a 13 anni (p.p.)